

# Economia lavoro

## Tassa sul medico, beffa sulla restituzione «Ridaremo i soldi, forse»

Il governo e la maggioranza di destra continuano a fare promesse che non possono mantenere. Stavolta è toccato alla «tassa» sul medico di famiglia, le famose 85.000 lire imposte agli italiani «benestanti» (bastava guadagnare più di 30 milioni l'anno) dal ministro della Sanità De Lorenzo nel 1992. Avevano garantito (in prima fila leghisti e post-missini) che sarebbero state restituite a chi le aveva a suo tempo pagate, e per giunta con gli interessi. Ora si sono accorti che nel bilancio dello Stato non c'è una lira, e il sottosegretario al Tesoro Cicu si è recato dai deputati della commissione Bilancio della Camera non potendo che confermare l'assoluta assenza di copertura finanziaria per i circa 1.000 miliardi necessari al rimborso di «tassa» e interessi. Ma non volendo fare marcia indietro rispetto alla promessa, la maggioranza ha così deciso di condizionare il suo parere favorevole alla restituzione delle 85.000 lire all'aggiunta di un paradosale postilla. Dunque per ora vengono soltanto sospese le sanzioni per gli evasori; la restituzione vera e propria dovrà essere realizzata nel «collegato» alla Finanziaria 1995, ma «nella misura compatibile con le esigenze di risanamento dei conti pubblici». In altre parole, su quei soldi non ci si deve contare troppo. Un vero e proprio trucco fortemente criticato dal deputato Progressista Bruno Solaroli: «Finisce che chi non ha pagato l'imposta non avrà sanzioni - ha detto - mentre chi ha fatto il suo dovere pagandola avrà la restituzione un anno dopo e per di più non sicura».



Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti. A destra il ministro del Tesoro Lamberto Dini

Ans/Master Photo

## Buferata sul fisco, Tremonti sotto tiro

### Sgravi a rischio, entrate in calo. «Torna Keynes-Pomicino»

Il ministro Tremonti è sotto tiro. La Ragioneria dello Stato dà il nulla osta al decreto sugli sgravi fiscali, ma intanto fa sapere che i provvedimenti sono privi di copertura finanziaria. Aspre critiche da progressisti e popolari. Visco: «Saremo inflessibili sui conti pubblici»; per Andreotta il decreto «è un po' keynesiano-pomiciniano». E secondo il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi le entrate fiscali a maggio sono al di sotto delle aspettative.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Giulio Tremonti è sulla graticola. Molti osservatori avevano già espresso dubbi sulla copertura del decreto fiscale sugli sgravi preparato dal professore-ministro delle Finanze. Addirittura Tremonti con una curiosa tabella aveva provato a dire che le misure avrebbero fatto affluire cospicui introiti nelle casse dello Stato. E in effetti, grossi dubbi su questi «sgravi miracolosi» non ce l'avevano solo giornalisti e politici di opposizione: a quanto pare anche il Ragioniere dello Stato Andrea Monorchio con una lettera riservata inviata all'ufficio legislativo del Tesoro aveva affermato che il decreto violava la legge 362

del 1988, quella che impone la copertura finanziaria di tutti i provvedimenti di spesa. Un «no» molto sommessamente da parte di Monorchio, considerato «un'eminenza» grigia del governo Berlusconi, e a lungo in predicato di diventare segretario generale di Palazzo Chigi. Ma è un «no» esplosivo, perché la lettera smentisce in pieno anche il ministro del Tesoro Dini, che aveva assicurato la neutralità dal punto di vista dei conti pubblici del decreto. Ieri il ministro della Funzione Pubblica Giuliano Urbani aveva parlato di un «possibile infortunio»; da sinistra e dal centro erano giunte critiche durissime contro Tremonti

Visco avverte il governo

Presentando un disegno di legge sulla semplificazione fiscale, il deputato Progressista Vincenzo Visco approfitta per lanciare un doppio messaggio all'Esecutivo: l'opposizione di sinistra valuterà con attenzione le proposte del governo per rimediare al buco Inps, ma «sul problema della copertura finanziaria saremo inflessibili e non daremo nessuna mano a risolvere i pro-

blemi che la maggioranza si crea da sola con la sua insipienza nel fare le norme». Per Visco e Turci, inoltre, a parità di costi si poteva fare di meglio. Anche i Popolari attaccano, chiedendo con urgenza la convocazione di Monorchio di fronte alla Camera. Nino Andreatta, capogruppo Montecitorio del Ppi, esprime tutte le sue preoccupazioni sulla situazione dei conti pubblici e sulle reazioni dei mercati: colpa del buco Inps, ma anche dei provvedimenti governativi che hanno coperture «poco ortodosse». «Il decreto fiscale? - si domanda Andreatta - È un po' "keynesiano-pomiciniano"».

Tremonti è tranquillo...

Il ministro, poco prima di iniziare l'audizione in Commissione Finanze, garantisce che il decreto ha il nulla osta della Ragioneria Generale, e si dice contrario alla abolizione della ritenuta fiscale del 12,5% sui Bot. Poi, a lungo ribadisce ai deputati la sua filosofia fiscale: ci sono già fin troppe tasse, la pressione fiscale non va aumentata, eventuali cadute di gettito saranno recuperate con la lotta all'evasione. Una lotta diversa dal pas-

sato, come metodi e approccio, fondata sul ritorno al regime precedente alla riforma tributaria del '73 che «preveniva l'evasione piuttosto che cercare di reprimela». Non sono in vista condoni, e il federalismo fiscale è un obiettivo distante.

...ma il gettito latita

Il ministro ha detto anche che prima di ragionare sull'entità della manovra 1995 bisogna attendere gli esiti dell'autotassazione Irpef, ormai già sgoccioli. Il problema è che dopo un avvio d'annata negativo per le entrate le cose stanno peggiorando. Dati per i mesi di aprile o maggio ancora non ne sono stati diffusi, ma le parole del presidente Abi Tancredi Bianchi sono preoccupanti: «Il conto fiscale - ha affermato - è una cosa civile - ha l'effetto della recessione si è fatto sentire e possiamo prevedere che gli incassi di maggio saranno un po' più bassi di quello che si sperava». Come noto, sono le banche a fare da cassieri per i versamenti e i rimborsi Iva, e di lì passa anche praticamente tutto il gettito dell'autotassazione Irpef e Irpeg. Dunque, altri guai in vista per i conti pubblici.

## Crollano i titoli

### Varisco: «Il governo tradisce i mercati»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È divorzio tra mercati finanziari e Berlusconi? L'interrogativo è d'obbligo perché mai come nella giornata di ieri si sono addensati dubbi e giudizi negativi sulle prime mosse del governo nell'economia. È l'altalena sulla dimensione del buco nei conti pubblici derivanti dagli esborzi per l'Inps e dagli sgravi fiscali ad allarmare gli investitori, è il traccheggiamento dei ministri economici, sono le candidhe confessioni del ministro Urbani sull'infortunio sugli sgravi fiscali ad aver dato un colpo d'ala alla fuga degli investitori stranieri. Il risultato in cifre non è così spettacolare rispetto ad altri periodi critici per la credibilità finanziaria dello stato rispetto ai creditori italiani e stranieri, ma è politicamente significativo. Si è interrotta la luna di miele tra gli spiriti animali dei mercati e l'ottimismo berlusconiano. Tornano tutti i vecchi dubbi, le vecchie incertezze tipiche della Prima Repubblica.

Per i Btp decennali la giornata è stata nera: il contratto future ha toccato il minimo dell'anno toccando quota 104,56 lire a Londra e 104,60 a Milano. Il Btp guida, quello che scade nell'aprile 2004, è crollato di due lire. Nel pomeriggio è cominciato un fiacchissimo recupero. La lira ha toccato quota 975 sul marco dalle 970 di martedì (sul dollaro ha guadagnato 11 punti per via di un'ondata speculativa dollaro contro marco). E ha registrato perdite su tutte le principali divise europee. L'indice Mib a Milano ha chiuso a -0,34% e l'indice Mibtel a -1,71%. Veramente tutto il mercato obbligazionario europeo è in tensione, ma il comparto italiano è stato fra i più colpiti dalla sfiducia degli operatori che chiudono le posizioni a qualsiasi prezzo.



Circolano parole di fuoco. Allarmi se non già delusione. È bastato ad un certo punto che il presidente dei banchieri Tancredi Bianchi avanzasse una previsione piuttosto realistica del solito per deprimere ancor più il tono della giornata. Secondo Bianchi l'aumento dei tassi sui titoli a lungo termine potrebbe ripercuotersi anche sulla struttura dei tassi bancari. Se proseguisse con il

ritmo attuale, a fine anno i tassi bancari potrebbero aumentare di un punto. A Londra la corsa a vendere è ripresa subito. Negli ultimi quindici giorni sulle scadenze dei titoli a due e dieci anni l'Italia è l'unico paese ad aver registrato un aumento lungo tutta la curva: il tasso a due anni di 0,19% al 9,20%, il tasso a dieci anni di 0,15% al 10,50%. In Germania, Francia e Stati Uniti, sulle stesse scadenze, i tassi sono scesi.

Ecco il vincolo estremo che piaccia o meno a Palazzo Chigi non concede sui mercati nessuno sconto. Ecco i giudizi di fuoco pronunciati a personaggi insospettabili. «C'è l'impressione che si stiano compiendo passi avventati» ha detto l'analista del Credito Italiano International di Londra Lorenzo Stanca. Alberto Vansco, presidente dell'associazione dei teorici italiani, è impressionato dal caso Inps: «Questo governo sta dimostrando di non sapere dialogare con il mercato, non ne ha le capacità». Questa è la ragione per cui il premio di rischio che si deve pagare sui titoli italiani per renderli appetibili sta aumentando vertiginosamente. I rendimenti dei titoli decennali sono tornati sopra quota 9% rispetto all'asta precedente. «Per capire davvero quello che sta succedendo bisognerebbe rivolgersi a Pagliarini, Dini e Berlusconi. La fuoriuscita di capitali è generalizzata e si può ben dire che in questa fase il mercato ha perso il sostegno estero».

La Borsa di Milano è in piena tensione ormai da tre giorni. In luglio scatteranno prestiti obbligazionari convertibili e aumenti di capitale per diecimila miliardi (tra cui le operazioni per la Mondadori, Finanza e Futuro Holding di De Benedetti e i 5500 miliardi della privatizzazione dell'Ina). Se i dubbi sulla possibilità che il deficit pubblico torni fuori controllo aumentano si determinerà una ondata di vendite piuttosto lunga. «C'è una gran voglia di monetizzare» è la diagnosi del presidente di Piazzaffari Attilio Ventura. Ma Berlusconi non aveva promesso una ripresa tratta dai consumi fondata sullo schema reaganiano sgravi fiscali-deregolazione del mercato del lavoro-più reddito disponibile-più spesa privata-più produzione-più occupazione-più entrate? Per Ventura la Borsa ne patirà non poco: la necessità di una spinta alla crescita e, quindi, dei consumi, può impedire ai tassi di calare. Per Piazzaffari è depressione certa.

## Nerozzi, nuovo segretario dei «pubblici» Cgil: contratto subito

### «Ma ora non sparate sugli statali»

EMANUELA RISARI

ROMA. Paolo Nerozzi, quarantacinque anni fra pochi giorni, due figlie, bolognese, è da oggi il nuovo segretario della Funzione Pubblica Cgil. Il rinnovo ai vertici del sindacato dei pubblici dipendenti della Cgil arriva proprio all'indomani delle dichiarazioni del responsabile del dicastero, Giuliano Urbani. Il ministro Urbani ha annunciato il pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale e l'intenzione di affrontare il nodo dei contratti. Una schiarita? Lo prendiamo in parola e, quindi, chiediamo che entro luglio si chiuda. Intanto però tutte le iniziative di lotta sono confermate, a partire dallo sciopero nella sanità, che è la prima mobilitazione confederale contro questo governo. E restano due preoccupazioni: la sottovalutazione... nell'opinione pubblica, e forse anche in parti del sindacato, rispetto al ritardo nell'applicazione dell'accordo di luglio nel pubblico impiego e ai contratti, quasi che a questa cate-

ni ai cittadini.

Urbani ha annunciato anche di aver «ampliato» la rosa delle organizzazioni sindacali firmatarie dell'accordo per le Rsu a Cida e Confedir o di essere intenzionato a fissare una nuova data per le elezioni. Difficile, al momento, capire che succederà nelle realtà dove si è già votato. Intanto: come è andata finora? Nonostante le difficoltà e nonostante i tentativi di impedire le elezioni soprattutto nel comparto dello Stato, dove si è votato la partecipazione è stata alta e con un'affermazione quasi totale del sindacato confederale, più forte di quanto si pensi. E, all'interno di questo risultato, c'è un'ottima affermazione per la Cgil che si accompagna a una ripresa delle iscrizioni. Del resto io penso che proprio attraverso l'elezione delle Rsu si dia «anima» al nuovo sindacato unitario. Che, se vuole candidarsi a rappresentare questo mondo, non può negarsi alla sfida del rapporto con l'utenza e della decisione sulla gestione dei servi-

zi. Torniamo per un attimo al rapporto tra il sindacato e l'Agenzia per la contrattazione, alle questioni aperte per la riforma della pubblica amministrazione... Quello dell'Aran è stato, finora, un ruolo complicato, che ha risentito del peso del sistema centralistico. Oggi per attuare davvero la riforma della pubblica amministrazione, occorre andare oltre la legge 29: occorre pensare a un progetto di riforma istituzionale che veda un ruolo maggiore per le Regioni ed i Comuni fino ad affermare forme di federalismo. I 100mila posti proposti da Maroni negli enti locali possono rappresentare un primo passo verso la valorizzazione del sistema delle autonomie, ma è necessaria anche una riforma fiscale in senso regionalista e attraverso l'autonomia impositiva dei Comuni. Infine: la tua elezione a segretario della Funzione pubblica arriva proprio nel momento in cui in Cgil è aperta una discussione a tutto campo...



Paolo Nerozzi

Mauro Torri

Una discussione che deve continuare su come costruire un sindacato unitario, generale e democratico. Il problema del rinnovamento è serio e non astratto, così come quello della rilegittimazione dei gruppi dirigenti. Oggi si tratta di unire la ricerca, il dibattito, il dubbio, il dissenso alla capacità di trovare un'unità dell'organizzazione. Sento, insomma, la necessità di un congresso che discuta nel merito.

## Fisco più facile

### I Progressisti presentano una proposta

ROMA. I parlamentari del gruppo progressisti-federativo di Camera e Senato hanno presentato ieri una proposta di legge che mira a ridurre gli adempimenti formali per artigiani, commercianti e liberi professionisti. La proposta è stata illustrata in una conferenza stampa dal presidente del gruppo di Montecitorio Luigi Berlinguer, da Vincenzo Visco e Lanfranco Turci, esponenti della commissione Finanze, è il primo passo di una vera e propria «offensiva» con cui i Progressisti puntano a unificare il pagamento di tutte le imposte in una unica soluzione mensile. Giudizi molto positivi sul disegno di legge sono stati espressi da Concomerco e Confesercenti, presenti all'incontro con il presidente Colucci e il segretario Venturi.

MERCATI		
<b>BORSA</b>		
MIB	1.156	-0,34
MIBTEL	11.350	-1,71
COMIT 30	165,38	-0,98
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>		
MIB ALIM-AGR		3,95
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>		
MIB CART-EDI		-8,16
<b>TITOLO MIGLIORE</b>		
SOPAF W		10,58
<b>TITOLO PEGGIORE</b>		
FINMECCANICA W		-31,82
<b>LIRA</b>		
DOLLARO	1.598,65	3,60
MARCO	974,49	3,67
YEN	15.563	0,04
STERLINA	2.432,35	8,26
FRANCO FR	285,60	1,26
FRANCO SV	1.158,44	6,26
<b>FONDI (INDICI VARIAZIONI %)</b>		
OBBL ITALIANI		-0,30
OBBL ESTERI		-0,29
BILANCIATI ITALIANI		-1,47
BILANCIATI ESTERI		-0,42
AZIONARI ITALIANI		-3,08
AZIONARI ESTERI		-0,32
<b>BOT (RENDIMENTI NETTI %)</b>		
3 MESI		6,97
6 MESI		7,07
1 ANNO		7,45